

INTERVISTA ALL'AUTORE DEL "COLLEZIONISTA DI OSSA"



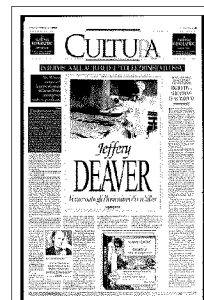
Jeffery
DEAVER

Vi racconto gli illusionismi di un killer

ROBERTO FESTA

Esce "L'uomo scomparso", la nuova avventura di Lincoln Rhyme l'investigatore totalmente paralizzato

Milano
Jeffery Deaver non sa più in quale parte del mondo si trovi. «Passo più tempo a pubblicizzare i miei libri che a scriverli», spiega. Celebre soprattutto per *Il collezionista di ossa*, Deaver è l'Italia per promuovere *L'uomo scomparso* (traduzione di Maura Parolini e Matteo Cartoni, **Sonzogno** editore, pagg. 461, euro 8 euro). Il libro è l'ultimo episodio della saga di Lincoln Rhyme, il detective quadruplegico che dalla sua casa nel cuore di New York — aiutato dall'agente-amante Amelia Sachs e da straordi-



narie capacità di analisi — risolve casi apparentemente impossibili. In *L'uomo scomparso* Lincoln è sulle tracce di un misterioso illusionista che si serve della magia per uccidere e seminare il terrore in città. Il libro è una girandola di colpi di scena, inseguimenti, suspense mozzafiato. Sino alle ultime pagine resta oscuro il movente che muove il mago-killer.

Jeffery Deaver, cosa l'ha spinto ad affrontare il mondo dell'illusionismo?

«Il circo non mi ha mai interessato. Tre anni fa sono stato costretto a portarci il figlio dodicenne della mia compagna. Lì ho assistito all'esibizione di una coppia di trasformisti. Erano eccezionali, cambiavano di costume e identità in cinque secondi. Mi sono detto: il mio prossimo killer userà il trasformismo per uccidere».

Lei è solito far precedere ogni libro da ricerche accuratissime. E' successo anche in questo caso?

«Sì, ho passato otto mesi ad abbozzare la storia e a leggere tutta la letteratura di riferimento: le opere di Marvin Kaye, Milbourne e Maurine Christopher, Ross Bertram. Sono stato settimane a Las Vegas, la capitale della magia, ho studiato vita e numeri dei grandi illusionisti, David Copperfield, Penn & Teller, David Blane. Ma attenzione: sono uno scrittore di invenzione, non mi interessa riprodurre la realtà. Per me l'ambiente è sempre funzionale alla storia. Il mondo della magia mi interessa perché mi permette di sviluppare i personaggi, inventare una trama, raccontare qualcosa di emozionalmente irresistibile per il lettore. Quando descrivo alcuni numeri tipici dell'illusionismo — l'Uomo scomparso, la Donna segata in due, lo Specchio che brucia — è soltanto perché l'assassino se ne serve per uccidere le sue vittime».

Tra un assassinio e l'altro, il mago-killer racconta le virtù del suo mestiere: l'illusione, la diversione, il mascheramento. Sembra quasi un autoritratto...

«Sì, scrivendo questo libro mi sono accorto di usare le stesse tecniche del

l'illusionista. Mi servo di trucchi per mascherare la verità, cerco di fissare l'attenzione del lettore su dettagli non importanti, lo svelamento finale deve suscitare lo stupore. Lo scrittore di thriller è una sorta di mago».

L'eroe dei suoi romanzi, Lincoln Rhyme, è paralizzato dal collo in giù. Agisce grazie alle capacità investigative della sua compagna Amelia. Perché la scelta di un detective che non può muoversi?

«Quello che mi interessa è la suspense. Nei miei thriller c'è sempre il *bad guy*, il cattivo, ci sono i morti, ma la violenza non è mai l'elemento principale. Come succede a Janet Leigh nella scena della doccia di *Psycho*, non mi interessa mostrare l'atto dell'assassinio. Mi intriga piuttosto co-

struire un meccanismo psicologicamente insostenibile. Un detective quadriplegico non potrà mai prevalere con le armi della forza, ma piuttosto con quelle dell'analisi, dell'intelligenza. Sembra sempre sul punto di soccombere, poi ce la fa. La sua apparente debolezza aiuta la suspense».

Ancor più dei suoi libri precedenti, *L'uomo scomparso* è ricchissimo di colpi di scena. Quasi in ogni pagina succede qualcosa di imprevisto. Non teme che l'eccesso di ritmo uccida la tensione?

«I miei libri sono come una sinfonia. C'è un tema principale, la storia principale, e poi una serie di sottotemi, fatti minori che si intrecciano. Sono anche molto attento al ritmo: dopo ogni andante c'è un adagio: dopo un colpo di scena, c'è un momento di allentamento della suspense. E' quello che so fare meglio: costruire storie. Non sono uno scrittore politico, non ho particolari doti di scrittura o una visione esistenziale particolarmente profonda. Ma so quello che i miei lettori vogliono, e quello che piace a me: storie tese, incalzanti, che si svolgono nell'arco di 48-72 ore».

In una pagina di *L'uomo scomparso*, un agente di polizia dice: «non esiste il mondo in bianco e nero, esiste soltanto il grigio». Come scrittore di thriller, il grigio le manca?

«Sì, il grigio mi manca, perché il grigio, l'ambiguità, è il colore della vita. Ma sono uno scrittore di genere, e il mio è un genere "in bianco e nero": ci sono i buoni, Lincoln Rhyme, Amelia Sachs, ci sono i cattivi, il mago-killer. Il bianco e nero serve a intrattenere, e io sono uno scrittore di intrattenimento. Ma c'è qualcosa di dannatamente bello nel far dimenticare alla gente le sue preoccupazioni, nel farla perdere in una storia. E' un mestiere, so di farlo al meglio».



Jeffery Deaver; sopra, una scena del "Collezionista di ossa"

“Sono uno scrittore in bianco e nero. Ci sono i buoni e i cattivi e un modo per dirlo alla gente”